

→ **Per il secondo anno** l'Inghilterra vince la sfida negli ottavi, per l'Italia c'è un altro «cappotto»
→ **A differenza** del 2008, però, le nostre squadre fuori a testa alta: il gap economico pesa molto

Champions Il bicchiere delle italiane pieno a metà

Foto Ansa



José Mourinho esce dall'Old Trafford: per lui la terza sconfitta contro Alex Ferguson

Come l'anno scorso, le speranze delle squadre italiane in Champions si infrangono contro le scogliere di Dover. E mentre la stampa inglese sfolta Mourinho e i «leoni» italiani, c'è la consolazione di una resa molto più onorevole.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
ldecarolis@unita.it

Hanno fatto incetta di applausi, ma hanno perso un treno colmo di gloria e soldi. E ora il loro futuro è disseminato di punti interrogativi. Un bel guaio per le tre italiane, eliminate dalle squadre inglesi in Champions League. Juventus, Inter e Roma: una dopo l'altra sono cadute tutte, anche se a testa alta. Dettaglio insignificante per la stampa inglese, che ieri ha celebrato con le fanfare un successo su cui alla vigilia aveva scommesso con calcolata sfrontatezza. «Le italiane sono leoni sdentati» aveva sibilato dopo le gare d'andata il Times. Il giornale conservatore per eccellenza, compagno abituale della media borghesia che beve il tè delle cinque e vede il calcio italiano come un avversario scomodo. Battuto per il secondo anno di fila, con modalità però molto diverse rispetto alla stagione scorsa. L'anno scorso

Il «Times» sfotte

Il giornale conservatore scrive che «le italiane sono leoni sdentati»

so il confronto tra il calcio tricolore e quello d'Oltremarica si era risolto in una lezione per le italiane.

SEVERA LEZIONE

Inter e Milan erano cadute negli ottavi di finale contro Manchester United e Arsenal, senza fare neppure un gol, come tenori afoni che steccano la serata di gala. La peggiore figura l'avevano rimediata i nerazzurri, regolati all'Anfield Road per 2 a 0 e poi sconfitti per 1 a 0 anche a San Siro. Un tonfo tale da spingere l'allora tecnico dell'Inter, Roberto Mancini, ad annunciare l'addio a fine stagione già negli spogliatoi. Il suo sostituto, José Mourinho, ha dato sicuramente più fastidio ai campioni d'Europa del Manchester United, bloccati sullo 0 a 0 a Milano (ma avevano dominato). Mercoledì sera poi i Red Devils si sono presi di forza i quarti di finale, ma in mezzo ci sono stati anche la traversa di Ibrahimovic

e il palo di Adriano. Segnali di vita di un'Inter che la sua partita se l'è giocata a viso aperto, costruendo gioco contro un avversario comunque più forte. Circostanza paradossalmente normale, per una formazione che si esprime sempre meglio in trasferta, dove trova spazi congeniali per i suoi contropiedisti e i suoi esterni. Una risorsa in parte mancata alla Juventus, che a Londra ha impaurito il Chelsea, ex squadra del suo tecnico Ranieri, senza però lasciargli addosso segni visibili. Ossia i gol, che in trasferta valgono platino.

LIMITI BIANCONERI

Una mancanza spiegabile con l'opacità di alcuni veterani e, forse, con un malcelato complesso di inferiorità nei confronti degli avversari. Ha qualità e corsa, questa Juventus, ma non crede ancora abbastanza in se stessa per volare alto. Perlomeno non quando incontra squadre come il Chelsea, che a Torino ha strappato un pareggio per 2 a 2 con parecchio mestiere e tanto acume tattico. Dote portata dal nuovo tecnico Guus Hiddink, stratega tra i migliori del globo. Sulla panchina dei Blues si sarebbe seduto volentieri anche Luciano Spalletti, che in estate aveva incontrato gli emissari del patron del Chelsea, Abramovich. Ma il colloquio non sortì l'esito sperato, e l'allenatore è rimasto a Trigoria, a rincorrere obiettivi difficili. L'anno scorso la sua Roma era arrivata ai quarti di Champions, ritrovando lo stesso Manchester United che nel 2007 l'aveva travolta con un 7 a 1 da tregenda. Andò di nuovo male, ma almeno non finì con il pallottoliere. Dopo aver perso per 2 a 0 a Roma, i giallorossi rimediarono una sconfitta anche all'Old Trafford, dopo aver avuto sullo 0 a 0 un rigore che De Rossi spedì in curva. Una condanna perenne per la Roma, che anche mercoledì ha pagato il rituale tributo ai tiri dal dischetto. Questa volta all'Olimpico, dove nel 1984 perse una finale di Coppa dei Campioni ai rigori contro il Liverpool. Mercoledì sera dagli undici metri ce l'ha fatta l'Arsenal, rovinando la gagliarda prova di una Roma tanto incrociata quanto coriacea. L'1 a 0 subito a Londra all'andata l'aveva vendicato, con il gol di Juan. Poi, al 16° rigore, Tonetto ha spedito il pallone in cielo. E la notte si è colorata di rimpianti. A conti fatti, il divario tra il calcio d'Oltremarica e quello della penisola sembra essersi ristretto. Ma la distanza resta notevole, e pa-